

Turchia, Iraq, Iran...

IL DRAMMA DEI CURDI IN SIRIA

di CARLO BOLDRINI*

Al seguito del crollo dell'impero ottomano – sotto l'egida anglo-francese ed occidentale – le regioni dei Curdi furono spartite fra i neo-Stati turco, iracheno, siriano e fu loro negato fin d'allora il diritto all'autodeterminazione.

Col Trattato franco-turco di Ankara (1921), successivo di appena un anno al Congresso di pace della Società delle Nazioni, tenuto a Sèvres, che affermava il diritto dei Curdi allo Stato nazionale, si determinò l'incorporazione della regione a sud della ferrovia Aleppo-Baghdad nell'attuale Siria (grosso modo lungo la linea geografica Aleppo-Mosul, storicamente classificate città dei Curdi).

Le aree del nord-Kurdistan venivano inglobate dalla Turchia, quelle a est dall'Iraq fino alle montagne ad est di Sulaymania, più in là all'Iran.

Con ciò i Curdi residenti in Siria entravano nel comune dramma etnico con quelli inglobati dalla Turchia, dall'Iraq, dall'Iran, dalle repubbliche meridionali dell'URSS. Divisi ma uniti dalla costante negazione del loro diritto all'autodeterminazione, di quelli etnici-culturali-politici; dalla repressione più o meno feroce. In quest'area nella quale attualmente vivono circa due milioni di Curdi, fino agli Anni Trenta per "benevolenza" francese (visto che la Siria era loro protettorato) fu permessa una certa libertà di stampa e d'organizzazione etnico-culturale che i Curdi sfruttarono.

Dopo la proclamazione dell'indipendenza della Siria (1946), progressivamente, fu avviata ed instaurata la loro segregazione etnica che divenne sistematica dagli Anni '50. Questa è la denuncia contenuta nell'opuscolo pubblicato nel 2002 dalla Western Kurdistan Association e dal Kurdistan National Congress, già inviata al Governo di Damasco.

Si giunse quindi alla chiusura dei

centri culturali e politici curdi, furono banditi i loro giornali, le loro pubblicazioni, gli esponenti curdi più significativi furono da allora esiliati, incarcerati o uccisi.

Nel '58 furono cacciati dall'esercito siriano numerosi ufficiali di etnia

curda e progressivamente furono licenziati i pochi funzionari curdi; dal '62 circa 150 mila cittadini curdi di Siria furono privati della cittadinanza siriana – il che vuol dire fuori da tutto – (attualmente il numero sarebbe salito a 650 mila). Dal 1962 con l'Arabic-belt (cintura araba) ex lege 93/62 le terre fertili di confine della zona, per una profondità di 10-15 chilometri ed una lunghezza di 375 Km furono confiscate ai contadini curdi e trasferite a coltivatori arabi. Iniziò cioè l'arabizzazione dell'area curda, realizzata con immissione di popolazione araba – oggi largamente presente – e con la cacciata e la dispersione dei Curdi a sud.

Concausa di ciò fu la necessità di sfruttamento del petrolio (la presenza curda era considerata fattore d'insicurezza). Già con la legge 496/57 era stato cambiato l'originario nome curdo con nome arabo a molti villaggi. Con queste norme si sono volute smembrare le relazioni



La miseria di un villaggio curdo.



"Sei fiero di essere arabo, io sono fiero di essere curdo".



Profuga curda in Siria.

della società curda con la pretesa di garantire l'ordine pubblico. Attualmente la lingua e la cultura curda sono ancora bandite con tutti i *rebound* disastrosi verso chi va in controtendenza. Ne sono esempi le vite di personalità come Osman Sabri, Jaladat Baderkan, Daham Mero, M. Nazir Mustafa, Hamid Sino, Muhammad Shekho, Noo Zaza, Jawad Mella fino a un gruppo di ragazzi di 17 anni incarcerati nell'88 perché sventolavano una bandiera con i colori curdi ecc.

Si consideri che ancora la registrazione del nome di un neonato deve essere autorizzata dall'organismo di sicurezza (fonti citate); che i pubblici uffici non rinnovano le carte d'identità ai cittadini di origine curda senza la preventiva autorizzazione della "Sicurezza politica", dell'intelligence militare e di quella centrale; che le donne d'origine curda senza cittadinanza siriana – a differenza delle altre – non possono assumerla anche se sposano un siriano; che ancora i giovani curdi sprovvisti di cittadinanza siriana (per le citate ragioni) non possono iscriversi alle scuole superiori né alle università. I curdi non possono inoltre essere proprietari di immobili; gli insegnanti d'origine curda non possono lavorare nelle aree curde (nel '77

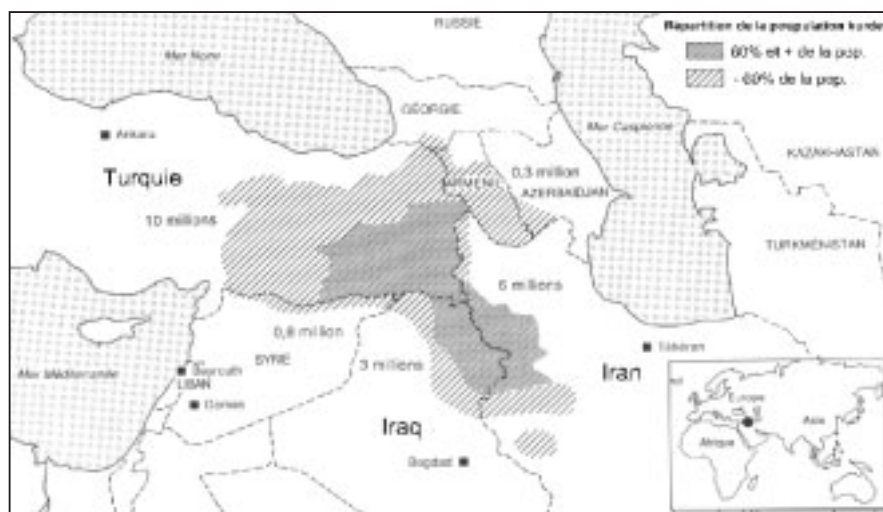
duecento di essi furono licenziati in tronco); i Curdi non sono ammessi nelle scuole di polizia, né in quelle diplomatiche, né militari. Chiaramente organizzazioni e pubblicazioni curde non sono autorizzate.

Nel corso degli anni ('80 e '90) nelle province curde s'è registrata una considerevole diffusione del cancro ed un immiserimento culturale; molti esperti legano questa fenomenologia alla disseminazione di discariche radioattive e chimiche nonché al rilevante impiego di sostanze chimiche.

S'è creata di fatto una vera pattumiera che ha generato tali ricadute. Secondo la W.K.A. l'85% dei Curdi

sa Costituzione locale. Razzismo, classismo, colonialismo, segregazionismo, vengono di volta in volta praticati ai danni dei Curdi con impressionanti somiglianze storiche e di cronaca fra le varie realtà turca, irachena, iraniana e siriana (già esplicitate in altri numeri di *Patria*) a conferma d'un *trait d'union* politico. Ma cosa chiedono mai i Curdi di Siria?

Al Presidente Bashar Al Asad hanno pubblicamente perorato il 20 aprile 2001: «il riconoscimento dell'esistenza della questione nazionale curda, la creazione d'una relazione strategica con l'etnia araba, il bilinguismo nelle scuole, nei mass me-



di Siria vive sotto la soglia di povertà, più del 60% non lavora. Altri affermano che l'85% dei Curdi non usufruisce del servizio sanitario anche per mancanza di ospedali. Come già accade negli altri Stati, i Curdi restano anche in Siria complessivamente emarginati dalla ricchezza prodotta. Queste attività repressive hanno seguito e seguono percorsi sistematici e altalenanti; per esempio l'Arabic-belt fu abbandonato nel '76 e ancora negli Anni '80 furono fatte alcune aperture politiche verso i Curdi ma strumentalmente in funzione antifondamentalista. Tuttavia la repressione, riconducibile a scelte d'*establishment*, resta in chiaro contrasto con le varie convenzioni internazionali per i diritti umani, per i diritti politici e civili e con la stes-

dia, nei contratti ecc., la libertà di culto e d'organizzazione, la reintegrazione nella cittadinanza siriana per tutti coloro che ne sono stati privati, la liberazione dei prigionieri politici».

Ma tutto questo oggi è evidentemente troppo, e non solo in Siria, a conferma che in Medio Oriente infastidisce e crea diffusi timori confrontarsi con i veri contenuti della democrazia. Parallelemente le democrazie europee e le loro organizzazioni guardano alla diaspora curda verso l'Europa con occhi diversi. La soluzione vera della crisi con l'Iraq darà qualche risposta a tutti. ■

* Presidente dell'Associazione culturale Italia-Kurdistan.